

Parroco don A. Paolo Zucchetti
telefono: 027530325
cellulare: 3336657074
Email: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice
telefono e fax: 027530325
Sito internet: www.sanfelice.it
Email: sanfelice@chiesadimilano.it

27 02 2022

INSIEME

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:

insieme.santicarloeanna@gmail.com

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA DOMENICA DEL PERDONO

Il "titolo" dato a questa domenica ci invita a meditare attorno al perdono di Dio, che a noi arriva, non esclusivamente, ma in modo particolare attraverso **il sacramento della riconciliazione**. Propongo una riflessione su questo sacramento.

*Dio non mi perdona perché io mi confesso;
piuttosto io mi confesso perché Dio mi perdona.*

La prima cosa da dire subito è che il **grande protagonista** dell'intera vicenda della riconciliazione, sia nel soggetto, sia nella Chiesa, sia in quanto effetto proprio del sacramento, è lo SPIRITO SANTO, non l'uomo peccatore.

Per cui cambia subito la prospettiva con cui considerare questo sacramento: non tanto un'azione eroica del soggetto, ma un'azione dello Spirito che agisce in noi. E l'effetto di questa azione dello Spirito è duplice:

- riconciliare il peccatore col Padre e con la Chiesa;
- costruire poco per volta e giorno per giorno, il cristiano che è nell'uomo.

Prima obiezione: «Non so cosa dire». **Risposta:** «Dire il peccato» come «atto di fede».

Significa che il dire un peccato non è un atto di memoria, non è tanto un ricordare il peccato che si è fatto, ma è riconoscere quello che ho fatto come peccato, in quanto **mi è stato detto dalla Parola** e non dall'opinione pubblica, non da quello che sento io, non dalla mentalità dominante.

In principio, allora, sta sì la mia coscienza, **ma la mia coscienza che si lascia misurare sulla Parola**: dico che questi sono peccati perché la Parola li chiama con questo nome, e proprio perché anch'io li chiamo così divento credente, faccio un atto di fede.

Fare l'esame di coscienza significa lasciarsi dire dalla Parola di fronte alla vicenda che mi è capitata, qual è il nome degli atteggiamenti, dei pensieri e degli atti che ho compiuto.

Il dire il peccato come atto di memoria ci fa ritornare su noi stessi; il riconoscere il peccato, per quanto miserevole e umiliante sia, ci apre al Signore, perché significa aver creduto nella sua Parola.

Il Vangelo infatti è un messaggio di salvezza ed è Parola misericordiosa proprio per coloro che si lasciano dire: guai a te se continui in questo modo. Stai correndo un pericolo; «Tu sei quell'uomo» come disse il profeta Natan al re Davide.

L'inizio allora di un buon cammino di conversione, e per una buona confessione, sta nel **riconoscere che il cuore dell'uomo è ambiguo**, che non è sempre rivolto al Signore, e per questo ha bisogno di essere illuminato dalla Parola. Nel sacramento della riconciliazione c'è un dire il peccato e un riconoscere il proprio cuore.

Seconda obiezione: «Perché dire nella Chiesa?».

Per superare questa difficoltà dobbiamo recuperare il significato di essere dei "battezzati peccatori" e ricordare che il sacramento fondamentale per la remissione dei peccati non è la Riconciliazione, ma il Battesimo.

Essendo il Battesimo il sacramento che mi fa essere definitivamente con Cristo nel popolo del Signore, che è la Chiesa, il mio peccare svuota di significato questa mia appartenenza. Peccando io contraddico la scelta del Battesimo. Per cui, la mia conversione di battezzato peccatore sarà il ridomandare la Chiesa e da essa farmi accogliere. Per questo dico il mio peccato nella Chiesa: sono un battezzato peccatore che deve dire alla Chiesa che deve riaccoglierlo. (cf il figlio che peccando in famiglia non chiede scusa solo a Dio, ma domanda perdono anche alla mamma e al papà. Cf parabola del figlio prodigo: "ho peccato contro il cielo - Dio - e contro di te")

In questo modo capisco che il sacramento della riconciliazione non è una imposizione alla mia libertà, ma una via, accanto all'Eucaristia, che mi conduce ad essere sempre più cristiano, in quanto mi riammette pienamente alla Chiesa e mi rinnova nella coscienza, mi costruisce poco per volta e giorno per giorno, come cristiano. L'essere cristiani è una realtà viva, in quanto riguarda noi come persone, non delle statue che invece si ammirano nel tempo così come sono.

E nello stesso tempo capisco che la confessione dei peccati, il dirli, non è il tutto del sacramento: accanto al mio dire, c'è il dovere della Chiesa di perdonare, dovere che nasce dal comando di Cristo stesso e che plasma lo stile stesso di essere Chiesa: il non escludere e il riaccogliere.

Terza obiezione: «Perché una penitenza? Non basta il pentimento?».

Confessare il proprio peccato è soltanto l'*inizio* di un atteggiamento che dice la volontà di ritornare. **Non sono libero per il fatto che ho detto il peccato; sono libero per il fatto che avendolo riconosciuto posso e devo iniziare un cammino di ritorno, che include la riparazione al male compiuto.** Si impone questo ritorno dell'infedele alla fedeltà.

Questo è il senso della **penitenza** che viene data, anche se piccola e simbolica, quando si va a confessarsi. E il fatto che la penitenza la riceva dalla Chiesa, mi dice che il cammino di ritorno non lo faccio da solo, ma nella e con la Chiesa ritrovata.

La "confessione", il "dire i peccati", non è, quindi, il tutto del sacramento. Occorre concentrarsi più su ciò che si riceve che su quello che si dice.

E Dio? Tornando alla Chiesa noi torniamo a Dio, in quanto la Chiesa è il tempio di Dio, il luogo umano che la sua presenza fa sorgere. Non si dà un rapporto immediato con Dio. Il Dio cristiano è nel suo tempio, nel suo popolo (è la logica dell'incarnazione). Lo

si incontra non superando questo tempio come fosse un intermediario, ma semplicemente entrandovi, penetrandovi, restando dentro il luogo della sua presenza. Per questo la Chiesa non è solo un intermediario (uno che mi mette in comunicazione, ma che poi si tira fuori), ma è mediazione, manifestazione di una presenza, di una azione, di una grazia.

In tutto questo protagonista è lo Spirito santo: nella scoperta del cuore, nel dire il peccato, nel farci scoprire la Chiesa e nell'accettare di ritornarvi, nel potere e dovere della Chiesa di essere mediazione della misericordia che accoglie e di diventare luogo e stile di misericordia.

Lo Spirito non solo è protagonista, ma è **la realtà del perdono**. Il peccato perdonato è il dono dello Spirito. Quando lo Spirito è dato l'uomo non è più peccatore, è una creatura nuova, è un essere spirituale. Noi siamo perdonati quando lo Spirito ci è donato. Lo diciamo nel Credo: "Credo nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita".

COME EDUCARE I BAMBINI AL SENSO DEL PECCATO

1. Dio deve far parte della loro vita.

Sembra una banalità, ma da quanto detto non può esistere il senso del peccato senza riferimento a Dio. Senza Dio esisterà la vergogna, il senso di colpa, ma non il senso del peccato.

» Preghiera, vita comunitaria.

» Far comprendere che Dio, come i genitori, le persone che li amano, hanno delle aspettative di bene nei loro confronti.

2. Educare al bene e al male.

Non tutte le cose, esperienze... sono possibili. Ci sono realtà cattive. Questo va detto. Intervenire e non lasciar correre. Come discernere il bene e il male? Dalla Parola di Dio.

3. Diversità d'intervento.

Evitare interventi impietosi e pieni di collera, che non lasciano vie di scampo. Suscitano solo rimorso, ma non aprono al pentimento. Cf Giuda e Pietro.

Un conto è far cadere la torta: » vergogna » "stai più attento".

Altro è un'azione sbagliata, ma inconsapevole: » senso di colpa » "hai fatto una cosa sbagliata". Capisce che la cosa è da non fare.

Altro è un'azione cattiva e voluta: » peccato » "hai fatto una cosa ingiusta, cattiva".

Far percepire che ci dispiace di questo comportamento. Ci ferisce e non vorremmo che si ripeta perché gli vogliamo bene e quella cosa è male per lui. Lo stesso è per Dio: anche a Lui dispiace. Da qui nasce il pentimento.

In termini "tecnici" qui entrano in gioco:

Materia grave: ci sono cose che sono cattive in sé.

Piena avvertenza: accorgersi di questa cattiveria.

Deliberato consenso: voler fare lo stesso la cosa cattiva.

Il dolore dei peccati:

dolore imperfetto = preoccupazione per sé (mi dispiace di aver peccato perché mi sono messo in una situazione pericolosa),

dolore perfetto = nasce dalla risposta d'amore all'amore di Dio (mi dispiace di essermi comportato così male verso Dio).

Un atteggiamento egocentrico non ha la forza di provocare un vero distacco dal peccato. Infatti non è del peccato che si è preoccupati, ma delle sue pericolose conseguenze per noi. Il peccatore rischia, con questo sentimento, di avere rimpianto verso il peccato e di proibirselo solo per timore: chiunque si rende conto che si tratta di una irrimediabile predisposizione a ricadervi. E' l'amore che porta a odiare il peccato per quello che è: un male che fa del male a sé e agli altri e soprattutto una offesa fatta a un Dio ora riamato con tutto il cuore. Da questo amore sgorgherà come naturale sia il proposito di non peccare più sia il desiderio di riparare, per quanto possibile, al male fatto.

La differenza, anche esperienziale, tra dolore imperfetto e quello perfetto è che il primo produce solo tristezza e depressione, il secondo produce, assieme al dolore per il male fatto, anche la gioia.

4. Educare al perdono.

La richiesta di perdono nasce dalla consapevolezza che c'è qualcuno che mi ama.

Educare a riconoscere questo amore educando a ringraziare.

Educare a chiedere perdono a chi si offende con l'azione cattiva.

Educare a chiedere perdono a Dio con un'opera penitenziale (preghiera, digiuno, elemosina = un "fioretto") o con il sacramento (per chi ha già fatto la prima confessione).

"Perdono" è una parola che oggi facilmente viene fraintesa come sinonimo di "buonismo" a poco prezzo. In realtà, perdonare non significa minimizzare il peccato. Quando Dio perdona non dice: «Su, dai: non è niente... non fa niente...». Quando Dio perdona dice: «Nonostante quello che hai fatto, io ti dico che sei più grande del male che hai fatto. Ti assicuro che puoi lasciarti dietro le spalle il male che hai fatto e puoi essere diverso, perché io ti do la capacità di essere nuovo».

APPUNTAMENTI

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO

h 09,00 S. Messa

MARTEDÌ 1 MARZO

h 18,30 S. Messa

h 21,00 Riunione Capi Scout

MERCOLEDÌ 2 MARZO

h 09,00 S. Messa

GIOVEDÌ 3 MARZO

h 17,30 Adorazione

eucaristica e confessioni

h 18,30 S. Messa

VENERDÌ 4 MARZO

h 09,00 S. Messa

SABATO 5 MARZO

h 18,30 S. Messa vigilare

(def. Anita, Giuseppe, Paola; Beatrice)

DOMENICA 6 MARZO -

I DI QUARESIMA

Alla fine delle S. Messe rito dell'imposizione delle ceneri

h 09,00 S. Messa

h 10,15 S. Messa

(def. Bianca, Sergio, Giuseppe)

h 11,30 S. Messa

(def. Alessandro e Mafalda)

h 18,30 S. Messa

